

LA **DISCRIMINAZIONE** GENERA MOSTRI E I MOSTRI GENERANO DISCRIMINAZIONE

**Ebrei, omosessuali, zingari, malati di mente e “asociali”:
ciò che il cittadino modello NON doveva essere.**

L'annuncio dell'entrata in vigore delle leggi discriminatorie nei confronti degli ebrei italiani segnò un passo importante nell'avvicinamento del fascismo italiano verso il nazismo tedesco. Tale atto non fu soltanto il tentativo di imitare una linea politica altrui per affinare i rapporti con il futuro alleato. Pur rimanendo nell'ambito delle sole discriminazioni razziali, l'Italia era già intervenuta nei confronti degli abitanti delle colonie dell'impero nel 1936 e nel 1937. Ma l'atteggiamento ostile alle diversità non fu limitato alla sola diversità etnica né tantomeno caratterizzata soltanto le dittature nazifasciste. Infatti, anche le democrazie europee, seppur con alcune distinzioni da paese a paese, avevano strutturato una tipologia ideale di riferimento per distinguere il “buon cittadino” e il “buon patriota” dal diverso, deviante e/o malato. Anche per identificare con più facilità i soggetti non affidabili, la cultura ottocentesca aveva strutturato una galleria di “controtipi” che rappresentavano le caratteristiche degli individui o dei gruppi contrari e/o esterni alla società nazionale borghese europea. Fu lo storico George Mosse a definire e usare questa definizione di “controtipo” nella quale trovarono collocazione le diversità razziali, di genere e di orientamento sessuale. Ecco, in estrema sintesi, alcune caratteristiche chiave dei controtipi.

L'assenza di radici rappresentò una caratteristica proposta con frequenza per descrivere gli ebrei considerati, al pari degli zingari, un popolo senza patria e senza legami. Con la formazione degli stati nazionali, emerse l'importanza della ricerca delle origini a sostegno della propria identità nazionale: la nobiltà di origine feudale diventò una caratteristica della nazione e non più di alcune famiglie dominanti. Di conseguenza, l'apparente assenza di queste origini nobili confinò fuori dai canoni i gruppi dediti nel presente o nel passato al nomadismo.

L'aspetto fisico decadente era associato dalla medicina dell'epoca alla situazione del malato e, come tale, era ritenuto una minaccia per la società stessa. Nel suo insieme, la società poteva essere sana solo se i suoi membri lo erano anch'essi: la giovinezza e i fisici muscolosigarantivano la presenza della salute pubblica.

Il coraggio, la forza e il controllo delle passioni e delle emozioni: in questo ambito rientra, ad esempio, la presunta vigliaccheria degli ebrei propagandata dagli antisemiti ma presente anche nelle farse popolari, in continuità con un antiebraismo di più antica data. In quest'ottica ebrei, omosessuali, zingari, malati di mente e “asociali” rappresentarono anche dal punto di vista dell'immaginario ciò che il cittadino



**Sidney (Australia), 2001:
Green Park in Darlinghurst**



**Trieste, 2005:
Risiera di San Sabba**



**Berlino-Schöneberg, 1989:
metropolitana di Nollendorfplatz**

modello **non** doveva essere e, pertanto, furono discriminati e perseguitati anche dalle democrazie europee. Le dittature nazifasciste portarono all'estremo quest'approccio puntando sulla definitiva assimilazione e/o eliminazione delle diversità. Per l'Italia, le leggi del 1938 confermarono la piena adesione del regime fascista alle politiche discriminatorie già in atto in Germania contro gli ebrei. Verso rom e omosessuali, invece, l'Italia agì principalmente attraverso l'operato della polizia, a partire dall'entrata in vigore del codice Rocco nel 1931. I principali strumenti

giuridici e amministrativi che il fascismo utilizzò contro le diversità e in particolare contro gli omosessuali furono la diffida, l'ammonizione e il confino, ai quali vanno aggiunti il carcere e il manicomio, destinati espressamente ad altri casi di devianza ma utilizzati quali forme più dure e/o definitive di repressione. In Europa Occidentale l'antisemitismo di stato terminò con la fine del conflitto mondiale, con la sconfitta dei nazifascisti. Ma poco cambiò nei confronti delle persone omosessuali che continuarono ad essere discriminate, seppur in maniera minore, anche dalle istituzioni delle nuove democrazie. E in Italia? Fin dalla fine dell'Ottocento, e con la sola parentesi del ventennio fascista, non vi fu alcuna norma repressiva dell'omosessualità (anche se ci furono proposte di leggi in tal senso negli anni '60 del '900). Pertanto, dopo il 1945 le discriminazioni continuarono attraverso gli approcci omofobi delle istituzioni (pensiamo ad alcuni scandali come quello dei balletti verdi a Brescia o al caso Braibanti o ancora gli approcci colmi di pregiudizi al caso Pasolini). In Germania, invece, il paragrafo 175 (parte del codice penale tedesco dedicato alla repressione dell'omosessualità) venne addolcito nel dopoguerra ma abrogato definitivamente appena nel 1994. Guardando all'insieme delle discriminazioni nei confronti delle diversità, il 1938 rappresentò dunque per l'Italia l'apice di un percorso intollerante, esistente prima del fascismo e sopravvissuto ad esso, inserito in un lungo iter di politiche miranti a omologare la società a una presenta “normalità”. Conclusa la seconda guerra mondiale e, con essa, la dittatura fascista, iniziò un lungo e difficile percorso di riconoscimento dei drammi subiti dai cittadini ebrei ma nulla venne fatto per altre vittime: omosessuali, rom, testimoni di Geova, per i quali non fu neanche riconosciuto alcun risarcimento dei danni, né materiali né morali. Settanta'anni dopo, passando dal 1938 ai giorni nostri, non possiamo non notare come il riconoscimento delle persecuzioni subite durante il periodo fascista dai “diversi” non ebrei, sia ancora agli albori, compresa la ricerca e la divulgazione storica dei fatti. Il pieno riconoscimento sociale e giuridico degli omosessuali è in Italia ancora lontano e ad esso si intreccia il palese aumento degli atteggiamenti e degli atti di omofobia. Tutto ciò, sommato al riapparire dell'antisemitismo e ai recenti approcci razzisti nei confronti dei rom, anche da parte delle istituzioni, porta a vedere la preoccupante attualità di quel lontano (?) quadro storico che in questo periodo ci apprestiamo a ricordare.

Marco Reglia